

APPROVVIGIONAMENTI

## Con la crisi algerina l'Italia teme di nuovo lo spettro del gas

**Althesys stima extra costi fino a un miliardo di euro l'anno se dovessimo sostituire una parte del metano con l'olio combustibile**

24 Gennaio 2013

L'attacco dei terroristi islamici al campo di gas algerino a In Amenas ha rimesso in discussione la sicurezza degli approvvigionamenti per l'Italia. Althesys ha calcolato i possibili danni economici che potrebbero colpire lo Stivale, se l'Algeria chiudesse improvvisamente tutti i suoi rubinetti. Perché il Paese africano assicura circa un terzo dei consumi italiani di metano, quasi il 33% delle importazioni totali di tale combustibile, pari a 22,9 miliardi di metri cubi nel 2011. Mancando una simile fornitura, secondo Althesys dovremmo sborsare quasi un miliardo di euro l'anno in più per bruciare l'olio combustibile in emergenza nelle centrali termoelettriche, per sostituire il gas non più importato dall'Algeria. Quattro anni dopo la crisi tra Russia e Ucraina, «la strategia italiana per la fornitura di gas non è migliorata molto», ha commentato Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys.

Continuiamo a dipendere da pochi gasdotti. L'unica novità è il rigassificatore di Rovigo, che garantisce circa il 10% della domanda nazionale di metano. Per il resto, siamo sempre appesi alle rotte tradizionali degli idrocarburi. La situazione potrebbe pure peggiorare, ha evidenziato Marangoni, con la costruzione della linea Galsi dall'Africa settentrionale alla Sardegna, che porterà altri otto miliardi di metri cubi dai giacimenti algerini. L'Italia, ha terminato Marangoni, sembra ignorare il "fuel risk", il rischio carburante associato a una rosa troppo risicata di fornitori. «È necessario che anche l'Italia pensi a variare in breve tempo il proprio mix energetico, sia in termini di provenienza sia di fonti».